

L'ira della Cina
dopo le contestazioni
nella capitale francese
No al dialogo sul Tibet

Alle manifestazioni
in California prevista
anche la partecipazione
di Richard Gere e Tutu

Giochi, Bush non esclude di disertare

La portavoce del presidente Usa: potrebbe ripensare alla sua presenza alla cerimonia d'apertura
Il Comitato olimpico dopo le proteste a Parigi: «La fiaccola non si ferma». Oggi tappa a San Francisco

di Umberto De Giovannangeli

CANCELLATA: No, modificata (nel tragitto). Contrordine: tutto come prima. È il «giallo della fiaccola» olimpica, che si consuma tra annunci, smentite e correzioni. Una cosa è certa: la fiaccola olimpica è arrivata ieri a San Francisco dopo le tormentate tappe

di Londra e Parigi, dove le contestazioni degli attivisti per i diritti umani e i sostenitori della causa del Tibet hanno trasformato il suo viaggio intorno al mondo in quello che un quotidiano francese ha chiamato «un incubo» per la diplomazia cinese. Un incubo che investe la stessa Presidenza Usa. La Casa Bianca non ha scartato l'ipotesi che il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, non assista alla cerimonia d'apertura dei Giochi Olimpici. Pressata dalle domande dei cronisti al briefing, la portavoce della Casa Bianca, Dana Perino, ha prima affermato che Bush sarà ai Giochi ma dopo ha aggiunto: Bush «Il presidente può sempre ripensarsi». Perino ha precisato che «non è stato fornito alcun programma del viaggio del presidente» in Cina nei giorni dell'apertura dei Giochi ma lo stesso Bush «ha sempre chiarito che si tratta di un evento sportivo, e far pressioni prima, durante e dopo le Olimpiadi è il miglior modo per cercare di aiutare tutti i cinesi, non solo i tibetani».

Dubbi sull'opportunità di proseguire quello che - con una defini-

zione che oggi appare ironica - il governo di Pechino aveva immaginato come un «viaggio dell'armonia» si sono fatti strada all'interno del Comitato Olimpico Internazionale (Cio). Il presidente del Cio Jacques Rogge, a Pechino per una riunione dell'esecutivo dell'organizzazione che durerà da domani a venerdì e sarà l'ulti-

ma prima dell'inizio dei Giochi, ha detto che si prenderà in considerazione l'ipotesi di accorciare il percorso della fiaccola prima del suo arrivo in Cina. L'arrivo è programmato per l'inizio del mese di maggio. In successive dichiarazioni, però, Rogge ha parlato di un «fraitendimento» dei media internazionali e ha escluso che

venga cancellata qualche tappa della staffetta. «Non c'è alcuna discussione circa la cancellazione di qualche tappa» ha detto Rogge in un'intervista al *Wall Street Journal*. «Ciò che vogliamo fare, come è nostro dovere - ha precisato - è valutare il percorso della staffetta fino ad ora». «Sono rattristato che un simbolo così bel-

lo come la fiaccola che unisce i popoli, sia stato attaccato - ha aggiunto -. Noi rispettiamo pienamente la libertà di pensiero e di informazione, ma ci aspettiamo un comportamento non violento da parte delle persone». Dopo il suo arrivo a Pechino, la fiaccola dovrebbe girare per tutta la Cina - compreso il Tibet, dove ap-

pare impensabile che passi senza creare problemi - prima di terminare la sua corsa nel nuovo stadio olimpico della capitale durante la cerimonia di apertura dell'8 agosto. La Cina, dove le vicende della fiaccola hanno provocato una fiammata di nazionalismo, rimane inamovibile dalle sue posizioni. La portavoce del ministero degli Esteri Jiang Yu, in una conferenza stampa a Pechino, indica nella «cricca del Dalai Lama» i cui progetti, sostiene, «sono destinati a fallire», la responsabile delle contestazioni. A San Francisco, dove la fiaccola è arrivata ieri, sono previste due manifestazioni per i diritti umani, alle quali parteciperanno tra gli altri l'attore Richard Gere, seguace del buddismo tibetano e amico personale del Dalai Lama, il leader tibetano esiliato, e l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu. L'altro ieri, attivisti hanno scalato il Golden Gate e hanno steso due striscioni che dicevano: «Un mondo, un sogno, Tibet libero» (parafrendendo lo slogan delle Olimpiadi), e «Tibet libero 08». E da Parigi, il presidente francese Nicolas Sarkozy ha ribadito ieri che la Francia parteciperà alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Pechino «in funzione della ripresa» del dialogo fra la Cina e il Dalai Lama, rilanciando così la questione del boicottaggio.



Striscioni contro la repressione cinese in Tibet esposti sui tirante del Golden Gate di San Francisco, in California. Foto di Monica M. Davey/Ansa-Epa

TIBET

«La Rai informi sui diritti umani»

«Il Governo, per quanto di sua competenza istituzionale e per valutazione politica lungamente maturata, concorda sulla richiesta alla Rai di una decisione che garantisca il migliore esercizio del suo compito pubblico volto ad assicurare la più ampia informazione e conoscenza sulla situazione dei diritti umani nel mondo e sulle lotte condotte in conformità delle Dichiarazioni costitutive delle Nazioni Unite e delle sue articolazioni operative, auspicando il massimo pluralismo culturale, come nella tradizione del servizio pubblico radiotelevisivo». E quanto si legge in una nota di Palazzo Chigi. Un impegno di informazione che era stato sollecitato da Articolo 21 e dai radicali. Positive le prime risposte dei vertici aziendali. Si tratta ora di passare ai fatti, perché anche per il servizio pubblico la difesa dei diritti umani non sia un optional.

Sarkozy: la presenza all'apertura dei Giochi «in funzione» della ripresa del dialogo con il Dalai Lama

LE OLIMPIADI DI PECHINO

Diritti e medaglie d'oro, il tormento degli atleti

Per un atleta partecipare ai Giochi olimpici è un traguardo che corona una carriera, che giustifica sacrifici, rinunce; vincere una medaglia è un sogno che vale una vita. Ma l'atleta non è avulso dal suo tempo, è una donna e un uomo che non chiude gli occhi davanti alla realtà del mondo, anche quando questa realtà è segnata dal sangue, dalla violenza, da diritti calpestati. Non chiude gli occhi di fronte al dramma del Tibet. Gli atleti s'interrogano sul da farsi, esprimono dubbi e speranze, e ciò li nobilita. L'Unità intende dar conto di un dilemma vero, di una ricerca esistenziale che va ben oltre il referendum «boicottaggio sì, boicottaggio no».

«Noi come atleti andiamo in Cina in missione di pace. Il boicottaggio dei Giochi olimpici rappresenterebbe una sconfitta», dice Stefano Baldini, oro olimpico alla maratona di Atene 2004.

«Sportivamente mi dispiacerebbe parecchio non andare perché sarebbe la mia quarta olimpiade. Ci sarebbero però tutte le motivazioni per boicottare le Olimpiadi. Mi auguro che tutto possa risolversi per il meglio per tutti, che le Olimpiadi non vengano toccate, e che alla fine prevalga il buon senso. Sarebbe un dispiacere rinunciare a Pechino 2008. Ma non sarebbe però nemmeno bello andare a giocare in un clima simile», osserva Alberto Angelini, centrocampista della nazionale di pallanuoto. In controtendenza è Stefano Carozzo, vice campione del

mondo di scherma: «Devo ancora parlare con la federazione - ha dichiarato nei giorni scorsi -. Per quanto mi riguarda, boicotterei le Olimpiadi cinesi. Sono sempre stato appassionato della cultura e della spiritualità del Tibet: quanto sta accadendo a Lhasa è scandaloso».

È un dibattito vero quello aperto tra gli atleti. Molto più vero e coinvolgente di quello che investe il mondo della politica. «A Pechino gli atleti devono esserci, al limite non vengano turisti, spettatori, accompagnatori o dirigenti...Se decidono di boicottare restino a casa quelli che rappresentano meno lo sport ma gli atleti vadano a gareggiare», riflette Filippo Magnini, due volte campione del mondo di nuoto. «È vero - aggiunge - anche noi atleti facciamo parte di questo mondo e anche noi dobbiamo lanciare dei segnali, ma lo sport deve servire semmai a li-



Margherita Granbassi



Stefano Baldini

mare, appianare, non a creare maggiori scompigli. Se rinunciassimo a gareggiare cadrebbero tutti i valori di amicizia tra i popoli che lo sport ha sempre rappresentato».

«Sono 4 anni che aspetto questo momento e io le gare le voglio fare. Quello che possiamo fare noi atleti è essere tutti uniti senza distinzioni per dare il segnale di pace al mondo», gli fa eco un altro campione di nuoto, Massimiliano Rosolino. Dal nuoto al calcio. A prendere posizione è uno dei calciatori più popolari e amati dai tifosi: il portiere della nazionale, e della Juventus, Gigi Buffon. «Boicottare le Olimpiadi non è la scelta giusta», afferma Buffon. Il portiere della nazionale commenta così le proteste che hanno accompagnato l'accensione della fiamma olimpica: «Sicuramente quando ci sono eventi di così grande importanza mediati-

di Umberto De Giovannangeli



Josefa Idem



Massimiliano Rosolino

ca, qualcuno può pensare di rendere pubblico il suo malcontento, ma il messaggio che devono dare i Giochi è un altro e deve essere quello di vivere in maniera serena lo sport».

Una serenità che non esclude considerazioni allarmate su ciò che sta avvenendo nel «lontano», ma mai come oggi così «vicino», Tibet. Riflette Margherita Granbassi, campionessa mondiale di scherma a Torino 2006: «A Pechino si deve andare. Questo non vuol dire che non riesco a capire il momento storico e le esigenze del popolo tibetano. Sono anzi propensa ad un gesto eclatante. Del resto non è favorevole al boicottaggio nemmeno il Dalai Lama». Non sono paludate le riflessioni dei campioni olimpici. Vanno dritti al cuore del problema. Così Josefa Idem, campionessa mondiale e olimpica nella specialità del K1 (kayak individuale): «Credo - dice - che niente possa essere più ipocrita di un boicottaggio. Ritengo che in questo modo si punisca l'impegno di tante persone senza fare nulla per le istanze di un popolo. Anzi, non partecipare ai Giochi olimpici potrebbe solo peggiorare la situazione di chi chiede, come i tibetani, visibilità per la loro causa». Una posizione rilanciata da Julio Velasco, l'ex c.t. della nazionale italiana di volley: «Sono assolutamente contrario al boicottaggio - spiega - perché non si boicottano i tanti atleti, soprattutto di sport minori, che ricevono visibilità solo in occasione dei Giochi olimpici». «D'altro canto - aggiunge Velasco - anche il Dalai Lama si è detto contrario perché gli esempi del passato, Mosca e Los Angeles, hanno dimostrato che non serve a nulla. Semmai

bisogna chiedere al Cio perché hanno dato le Olimpiadi alla Cina, quando si sapeva bene che aveva grossi problemi sui diritti umani». L'ex allenatore della nazionale di pallanuoto italiana riterrrebbe più opportuno avviare un «boicottaggio degli affari con la Cina. Bisognerebbe ritirare tutti i contratti di affari con il Paese». «Alle pressioni della politica non ci penso, ma è una cosa che un po' mi dà fastidio che la politica si voglia mischiare allo sport. Sono cose che gestiamo noi atleti, noi sappiamo cosa significa andare in campo. Non è che non sappiamo cosa sta succedendo in Tibet, abbiamo anche noi un cuore, non pensiamo solo a correre o a saltare», rilancia Antonietta Di Martino, primatista italiana del salto in alto e argento agli ultimi Mondiali di Osaka in una intervista ad Apcom. A interrogarsi e prendere posizione sono anche atleti di altre nazioni. Come il campione del mondo dei 50 farfalla di nuoto, Roland Schemann: «Il Cio - sostiene l'atleta tedesco - dovrebbe schierarsi e dire che il modo in cui queste persone (i tibetani, ndr.) vengono trattate è inaccettabile. Dovrebbe dire: o mettere fine a questa situazione oppure...Un "oppure" che potrebbe portare anche a decisioni estreme». Come quella a cui sembra giunta la campionessa di spada tedesca Imke Duplitzer che nei giorni scorsi ha annunciato il boicottaggio della cerimonia di apertura (l'8 agosto) di Pechino 2008. Il boicottaggio dell'apertura dei Giochi è perorato anche da Johann Diniz, marciatore, argento francese ai Mondiali 2007: «Non presentiamoci alla cerimonia di apertura - afferma - Farebbe clamore perché vorrebbe dire davanti al mondo intero che noi atleti siamo a Pechino per gareggiare e non certo per approvare» la repressione in Tibet. E c'è chi pensa di «indossare» la solidarietà verso il popolo tibetano: è la squadra di pallanuoto tedeschi che pensa di indossare un costume arancione, il colore dei monaci buddisti. E c'è anche chi, l'astista francese Romain Mesnil, argento ai Mondiali 2007 e presidente del sindacato degli atleti francesi, propone: «Credo che sia il caso che gli atleti diano un segnale durante le prossime Olimpiadi. Ad esempio, sarebbe molto interessante se portassero sulle loro divise un nastro verde, il colore della speranza, per tutta la durata dei Giochi».



Alberto Angelini